

La tettonica dell'assemblaggio

Una riflessione su Angelo Mangiarotti

Franz Graf, Francesca Albani, Accademia di architettura

"L'essenzialità costruttiva e la chiarezza compositiva del sistema, rilevabile nella connessione tra gli elementi prefabbricati, si esprime con la semplicità della forma e con la chiarezza del funzionamento". Con queste parole Angelo Mangiarotti, designer, architetto e scultore che ha segnato profondamente il panorama culturale del secondo dopoguerra, tratteggia quelli che sono gli elementi fondamentali della sua visione creativa. La sua attività è vasta ed è caratterizzata da molteplici sfaccettature. La riflessione, che si articola in un'esposizione allestita nella Galleria dell'Accademia di architettura e in un volume pubblicato da Mendrisio Academy Pressi Silvana editoriale, propone un percorso attraverso alcune architetture realizzate tra il 1961 e il 1978, dopo la sua separazione da Bruno Zevi Morassutti nel 1960, e ha come obiettivo quello di mettere in luce l'opera di un progettista-costruttore che si confronta con diversi temi, quali la residenza borghese, i luoghi di lavoro o gli spazi espositivi. Il suo approccio critico e speculativo, volto alla ricerca di un linguaggio architettonico non necessariamente legato alla funzione, trae la propria forza e validità dalla tettonica dell'assemblaggio e interessa dialoghi reali (o figurati) con personaggi come Konrad Wachsmann, Fritz Haller, Max Bill e Jean Prouvé. Nella sua ricerca architettonica, che spesso erroneamente viene vista solitaria, si legge la stessa attenzione e il medesimo approccio che Angelo Mangiarotti dimostra verso gli oggetti di produzione industriale, ricercando forme sobrie ed elementari, in grado di travalicare differenze di scala, di funzione e di materiali. Nella sua opera

non si riscontra la predilezione per una tecnica costruttiva o un materiale. La passione e l'amore per lo studio dell'uso dei materiali, sia nuovi sia tradizionali - pietra serena, legno ricomposto, calcestruzzo tradizionale o precompresso, marmo, acciaio, materiali sintetici -, lo porta a spingere ognuno di essi al proprio limite, quasi giocando con le loro logiche intrinseche.

La passione e l'amore per lo studio dell'uso dei materiali sia nuovi sia tradizionali - pietra serena, legno ricomposto, calcestruzzo tradizionale o precompresso, marmo, acciaio, materiali sintetici -, lo porta a spingere ognuno di essi al proprio limite, quasi giocando con le loro logiche intrinseche

Grazie all'analisi dei materiali d'archivio (schizzi, disegni, fotografie, prototipi, modelli, oggetti e sculture) conservati presso il Trust Fondazione Angelo Mangiarotti a Milano, si sono evidenziate contraddizioni e continuità nell'opera di una delle figure italiane più complesse degli anni Cinquanta e Sessanta. Il progetto di ricerca, che si è articolato in oltre cinque anni, ha come obiettivo di collocarsi come una tappa di un percorso finalizzato a "ri-conoscere" opere architettoniche che ben hanno superato la prova del tempo e che sono frutto di un atteggiamento

etico e progettuale rispettoso e attento all'uomo e alle sue risorse, contribuendo alla formazione di un processo finalizzato alla valorizzazione e alla conservazione di questi edifici, per far in modo che continuino a rappresentare, usando le parole dello stesso Mangiarotti, "una posizione, un momento del sapere, una tappa del pensiero".

Qui sotto, il Padiglione per esposizioni alla Fiera del Mare di Genova, 1962-1963, vista dall'ingresso della Fiera (Giorgio Casali, TFAM, Milano).

